

◆ *Critica alla legge della Regione Lazio che, con forme di sostegno, equipara le unioni di fatto a quelle regolari*

◆ *Il presidente Badaloni: il testo prevede aiuto per tutti quei nuclei che sono in condizioni di disagio*

L'offensiva del Pontefice

«No alle coppie di fatto»

«Tutelare la famiglia fondata sul matrimonio»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA L'altro giorno la strenua difesa della parità scolastica. Ieri, durante la visita alla parrocchia di san Benedetto Giuseppe Labro, un edificio moderno in località Torracchia, parte di un quartiere alla estrema periferia di Roma che si perde nella campagna, dove vivono tante coppie giovani, extracomunitari, tanta gente con scarse possibilità economiche, il Papa si è soffermato su un altro tema che sta a cuore a lui e a tutta la chiesa cattolica: la difesa della famiglia intesa come cellula fondante della società che non può essere tale se non basata su un legame sottoscritto davanti a Dio e agli uomini. Un no, netto, dunque alle unioni di fatto. L'invito alle autorità politiche è stato chiaro: tutelare e promuovere, anche con aiuti economici, la famiglia fondata sul matrimonio che non debbono, invece essere previsti per «altre e ben diverse forme di unione».

Davanti ai fedeli riuniti per accoglierlo festosamente Giovanni Paolo II ha riproposto il tema della famiglia. «L'odierna visita del Papa alla vostra Parrocchia - ha detto il pontefice - mi offre l'occasione per far mio l'appello rivolto alcuni giorni fa dai vescovi del Lazio ai responsabili politici ed istituzionali ed a tutti i cittadini. Alle autorità civili chiedo ancora una volta di adoperarsi affinché la famiglia fondata sul matrimonio sia promossa e tutelata, senza venir confusa con altre unioni».

I vescovi del Lazio avevano espresso «grande preoccupazione e rammarico» dopo che il Consiglio regionale aveva approvato una legge a sostegno delle unioni di fatto, equiparandole alle famiglie. Immediata la risposta del presidente della Regione, Piero Badaloni: «Ancora una volta ribadisco con umiltà, ma anche con fermezza, che non è vero che la legge approvata recentemente sia tesa a sostenere e patrocinare le unioni di fatto, bensì, a sostenere innanzitutto le famiglie e poi anche quei nuclei familiari in difficoltà. Probabilmente - ha aggiunto Badaloni - gli equivoci sono nati perché non erano noto il testo approvato. Per questo mi impegno a farne avere conoscenza a tutti coloro che saranno interessati a leggerlo».

Giovanni Paolo II, oltre che ai politici, si è rivolto anche alle gio-

vani coppie, in particolare a coloro che, pur «felicamente sposati» non hanno il coraggio di aprirsi al «dono della vita. Possa il signore toccare i cuori di questi nostri fratelli poiché è compito dei cristiani impegnarsi sempre più a favore della promozione della famiglia» ha aggiunto il Papa, con in mente, forse, quell'immagine di «culle vuote» evocata poche settimane fa dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi in visita in Vaticano.

Il pontefice era arrivato in parrocchia poco prima delle nove del mattino: «È un lungo cammino dal vaticano» a commentato mentre era accolto dai cantieri dalle feste dei bambini della zona. «Santo padre - gli ha detto un ragazzino di colore - non ti stacare troppo. Ti vogliamo bene da morire». Con i piccolini Giovanni Paolo II si è soffermato sul significato della ricorrenza dei defunti, esortandoli a pregare per le anime che sono ancora in purgatorio e che anelano al paradiso. Con i giovani, invece, ha parlato

dell'imminente Giubileo: «Il Duemila è già vicino, andrà bene». Poi, con una battuta, ha osservato: «Non so perché questi giovani mi seguano volentieri...».

Prima dell'abituale preghiera dell'Angelus domenicale, Giovanni Paolo II ha ricordato che «si svolge, proprio in quest'ora, un avvenimento di grande rilievo» ad Augusta, ossia «la città in cui, nel 1530, con la "Confessio Augustana", fu scritta una pagina decisiva della riforma luterana». Fu il 25 giugno di quell'anno, infatti, che fu presentata a Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero, la «Confessione di Augusta», diretto risultato della Dieta convocata dall'Imperatore per ottenere l'appoggio dei principi e delle città luterane nella lotta contro il nemico comune - i Turchi che minacciavano i suoi territori - dall'Est dell'Austria - e che è poi diventato uno dei più importanti testi della ortodossia luterana. Il Papa ha detto che la dichiarazione firmata ad Augu-

sta, a esattamente 482 anni dalla protesta di Martino Lutero che aprì la Riforma, «costituisce una base sicura per il proseguimento della ricerca teologica ecumenica». Grazie a questo documento, ha aggiunto, si potranno «affrontare le difficoltà» ancora esistenti a livello teologico fra luterani e cattolici, «con una più fondata speranza di risolverle nel futuro». Il Papa ha ringraziato Dio «per questo traguardo intermedio lungo la via difficile, ma tanto ricca di gioia, dell'unità e della comunione tra i cristiani» che rappresenta «una significativa risposta alla volontà di Cristo, che prima della sua passione pregò il Padre perché i suoi discepoli fossero una cosa sola». La «Dichiarazione ufficiale comune della Federazione Luterana Mondiale (Lwb) e della Chiesa cattolica», un documento di circa 20 pagine, è stata firmata dal presidente della Lwb, il vescovo protestante Krause, e dal presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, cardinale Cassidy.

Parità, su Berlinguer arrivano i fulmini dell'Avvenire

Cossutta: «L'accordo non si tocca». Pivetti (Udeur): «La maggioranza deve confrontarsi»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Luigi Berlinguer avrebbe interpretato in modo «arbitrario» e poco prudente le parole del Papa sulla parità scolastica. È il quotidiano dei vescovi «L'Avvenire» ad attaccare il ministro della Pubblica Istruzione, per aver visto nelle indicazioni che Giovanni Paolo II ha comunicato alle duecentomila persone raccolte in piazza San Pietro come un incoraggiamento ad andare avanti, ed un apprezzamento per le cose che il governo ha realizzato finora. Insomma, con questa interpretazione, sostiene il giornale dei vescovi, il ministro dimostra di essere «quanto mai imprudente, se non arbitrario». Il quotidiano della Cei focalizza la parte negativa rispetto alla legge: «Più che ad andare avanti così come il provvedimento di legge è impostato, il Papa ha chiesto di modificarlo e migliorarlo», accogliendo il richiamo dei rappresentanti delle scuole cattoliche, alle quali ha risposto: «Mi unisco alla vostra richiesta di andare oltre».

È proprio sull'«andare oltre» che si incentra la polemica infiammata dal Polo e che rischia di incastare le forze moderate della maggioranza, primi fra tutti i popolari. L'«andare oltre» il diritto allo studio per tutti gli studenti sia delle statali che delle private, garantito dal testo di legge (approvata in Senato e ora in Commissione Scuola alla Camera), per spingere verso quella che il Pontefice chiama «il pieno riconoscimento della parità giuridica e economica». Se Berlinguer ha valorizzato gli apprezzamenti che il Papa ha rivolto al governo per l'aver affrontato il tema della parità, «L'Avvenire» invece sottolinea il «caldo invito all'Italia a farsi presto europea e a non lasciare depredare istituzioni come le scuole cattoliche». Che già ricevono, c'è da dire, contributi dallo Stato, da Comuni e Regioni. E il cardinal Ruini si rallegra per il successo del raduno a San Pietro, e spera che si traduca in una spinta per «modificare la legge in Parlamento».

Ma l'onda lunga delle parole

del Papa si propaga fino alla maggioranza, rischiando di far vacillare quell'equilibrio che ha permesso l'accordo prima del voto in Senato. È su questo che punta oggi il Polo, infatti, marcando stretto i popolari, ma anche Ri e Udeur, proponendo un asse trasversale, simile a quello che si verificò al momento del voto sulla fecondazione eterologa, e che potrebbe ripetersi si temi caldi come parità scolastica, bioetica, centralità della famiglia (e ieri il Papa ha ribadito il suo no alle coppie di fatto). Da queste il Polo si aspetta un ribaltamento di quell'accordo difficile, lo dice chiaramente Riccardo Pedrizzi, responsabile di An per le politiche sulla famiglia, che aggiunge: «La vera parità scolastica si può raggiungere solo con i voti del Polo». E Fi studia un piano di guerra europeo, spiega Antonio Tajani da Strasburgo, puntando a «una risoluzione di condanna da parte dell'assemblea Ue nei confronti dell'Italia». Carlo Giovanardi, vicepresidente della Camera, del Ccd, condiziona un voto positivo del Polo al cambio del nome della legge: da parità scolastica all'«assistenziale» diritto allo studio.

Il vero problema, in effetti, è nella maggioranza. E ieri punta i piedi Irene Pivetti, presidente dell'Udeur: «Un impegno serio del governo a favore della scuola non statale: ecco quello che chiederemo a D'Alema nella verifica di gennaio dopo l'approvazione della finanziaria». Un carico da dodici che andrebbe a finire sulle spalle del governo. La presidente ricorda che L'Udeur ha presentato alla Camera una proposta di legge che punta ad equiparare il trattamento previdenziale delle private alle statali, (cioè ridurre i contributi pagati dagli istituti ai docenti dal 50 per cento al 18), con il risultato di ridurre il costo del lavoro e permettere così alle private di diminuire le rette. Ma questo punto è stato uno dei nodi che sono stati sciolti per raggiungere l'accordo fra laici e cattolici della maggioranza e rimetterci i dito potrebbe essere pericoloso.

Se lo ricorda bene Roberto



Anm, si pensa alla nuova giunta Castelli(Md): «Sarà unitaria»

MILANO «Occorre sdrammatizzare la situazione, ci sono tutte le prospettive per arrivare ad una giunta unitaria, che comprenda anche chi non faceva parte di questa giunta»: è un invito alla moderazione e al dialogo all'interno dell'Associazione nazionale magistrati, quello che arriva da Claudio Castelli, vicepresidente dell'Associazione e da sabato, dopo le dimissioni di Antonio Martone, anche reggente dell'esecutivo dei magistrati.

«In primo luogo - ha affermato Castelli, giudice a Milano e membro della componente di Magistratura Democratica - chiariamo subito che leggerla la questione che si è creata all'interno dell'Anm come un problema di schieramenti e attribuirli alla destra o alla sinistra è sbagliato. Le critiche fatte a Martone sono venute da componenti del tutto diverse. I problemi che sono emersi riguardano le scelte su come affrontare una situazione estremamente difficile per la magistratura e la fiducia nell'operato del presidente, che è venuta meno. Ma il modo in cui si

è usciti da questa situazione è positivo e ci sono buone prospettive per una soluzione quando ci riuniremo di nuovo, domenica prossima». «È necessaria - aggiunge Castelli - una forte responsabilizzazione da parte di tutti. L'Associazione, anche nei momenti più difficili, è riuscita a restare unita. Mi sembra comunque che ci sia la disponibilità di tutti a lavorare per una soluzione». Per Castelli, vicepresidente dell'Associazione e da sabato, dopo le dimissioni di Antonio Martone, anche reggente dell'esecutivo dei magistrati, «io, tanto per cominciare, faccio il giudice delle indagini preliminari e non il pubblico ministero... Non era neppure un problema di intervenire o meno in difesa dei pubblici ministri di Palermo, quello che era in discussione era la difesa della dignità dei magistrati nel loro complesso, in un momento difficile».

Per il vicepresidente reggente dell'Anm, in questo momento è «prematura parlare di chi sarà il prossimo presidente: prima dobbiamo discutere il



Il Papa durante la visita pastorale in una parrocchia della periferia romana. In basso la manifestazione delle scuole cattoliche sabato scorso a San Pietro

P. Lepri / Ap

EDITORIA

È morto Zuccalà presidente della stampa periodica

■ È morto l'altro ieri, stroncato da un infarto, il presidente dell'Uspi (unione stampa periodica italiana) Giovandomenico Zuccalà. Nato 73 anni fa a Bova (Reggio Calabria), giornalista, Zuccalà era stato nominato segretario generale dell'Uspi nel 1972 e dal 1998 ne era divenuto Presidente. Componente della commissione per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, faceva parte anche della commissione parlamentare Governo/Editori. Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema e dal sottosegretario Marco Minniti.

quadro delle iniziative da affrontare nei prossimi mesi, poi vedremo chi può avere le capacità, l'immagine pubblica, le doti per rappresentare le diverse esperienze culturali che stanno dentro l'Anm. Perché di questo si tratta: non di divisioni politiche, ma di diverse culture e sensibilità che, come è giusto che sia, si confrontano tra di loro».

Non tradisce invece il tradizionale riserbo un altro membro milanese della giunta dell'Anm, il sostituto procuratore Piercamillo Davigo (Magistratura Indipendente): «Parlerò nella sede adeguata, il prossimo Consiglio direttivo centrale», si limita a spiegare Davigo.

Ieri sull'argomento si è fatto vivo anche l'avvocato Carlo Taormina che aveva ipotizzato la necessità di sciogliere l'Anm diventata «emblema della partitocrazia», organizzazione politica in senso stretto e quindi in contrasto con il dettato costituzionale che impedisce ai magistrati l'attività politica. Gli aveva risposto da Palermo Giuseppe Fici, segretario della sezione distrettuale dell'Anm: «La nostra Costituzione prevede la libertà di associazione. L'Associazione Nazionale Magistrati ha meriti storici indiscussi e grazie ad essa si sono concorsi a realizzare nel nostro Paese istituti e prassi di democrazia effettiva».

Nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della scomparsa di

MODESTO ROSSI

di Carpi, partigiano, perseguitato politico e militante attivo del Pci lo ricordano la moglie Maria e la figlia Morena. Carpi, 1 novembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

